

Seconda Lezione

“Il Mistero della Trinità nella rivelazione di Dio Padre Onnipotente”

I) La rivelazione di Dio nell’Antico Testamento (*Gen 1,26; Gen 3,1-24; Gen 18,1-2; Prv 8,22-31; Es 3,1-22*)

II) La “*storia*” trinitaria di Dio

- a) Il volto del Padre rivelato dal Figlio
- b) Il Padre e il Figlio rivelati dallo Spirito

I) La rivelazione di Dio nell’Antico Testamento

(*Gen 1,26; Gen 3,1-24; Gen 18,1-2; Prv 8,22-31; Es 3,1-22*)

“E Dio disse: **“Facciamo** l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. (*Gen 1,26*)

“Poi il Signore apparve a lui alle *Querce di Mamre*, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che **tre uomini** stavano in piedi presso di lui”. (*Gen 18,1-2*)

“Il Signore **mi ha creato all’inizio della sua attività** prima di ogni sua opera, fin d’allora. **Dall’eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra.** Quando non esistevano gli abissi, **io fui generata**; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, **io sono stata generata.** Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo; quando egli fissava i cieli, **io ero là**; quando tracciava un cerchio sull’abisso; quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso; quando stabiliva al mare i suoi limiti, sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia; quando disponeva le fondamenta della terra, allora **io ero con lui come architetto ed ero la sua delizia ogni giorno, dilettandomi davanti a lui in ogni istante; dilettandomi sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo**”. (*Prv 8,22-31*)

“Il Signore disse: **«Ho osservato** la miseria del mio popolo in Egitto e **ho udito** il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; **conosco** infatti le sue sofferenze. **Sono sceso** per liberarlo dalla mano dell’Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Hittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ora dunque **il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto** l’oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall’Egitto gli Israeliti?». Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte». Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: **Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?**». Dio disse a Mosè: **«Io sono colui che sono!**». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: **Io-Sono** mi ha mandato a voi». Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. **Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione**». (*Es 3,7-15*)

“**Dio si è rivelato a Israele, suo popolo, facendogli conoscere il suo Nome.** Il nome esprime l’essenza, l’identità della persona e il senso della sua vita. **Dio ha un nome. Non è una forza anonima. Svelare il proprio nome, è farsi conoscere** agli altri; in qualche modo è **consegnare se stesso** rendendosi accessibile, **capace d’essere conosciuto** più intimamente e di essere **chiamato personalmente**”. (*CCC, 203*)

“**Dio si è rivelato al suo popolo progressivamente** e sotto diversi nomi; **ma la rivelazione del Nome divino fatta a Mosè nella teofania del rovetto ardente, alle soglie dell’Esodo e dell’Alleanza del Sinai, si è mostrata come la rivelazione fondamentale per l’Antica e la Nuova Alleanza**”. (*CCC, 204*)

“Rivelando il suo Nome misterioso di **YHWH, “Io sono colui che È”** oppure **“Io sono colui che Sono”** o anche **“Io sono chi Io sono”**, Dio dice chi egli è e con quale nome lo si deve chiamare. Questo Nome divino è misterioso come Dio è Mistero. Ad un tempo è **un Nome rivelato e quasi il rifiuto di un nome**; proprio per questo esprime, come meglio non si potrebbe, la realtà di Dio, infinitamente al di sopra di tutto ciò che possiamo comprendere o dire: egli è il “Dio nascosto”, il suo Nome è ineffabile, ed è il Dio che si fa vicino agli uomini”. (*CCC, 206*)

DIO IL PADRE ONNIPOTENTE

1. La rivelazione di Dio nell'Antico Testamento

Tutte le religioni invocano Dio come “padre”, da lui tutto viene, lui tutto governa. Nel mondo antico comune è l'idea di generazione e da qui nasceva la figura del *pater familias*, capo, sacerdote, signore della casa.

Anche l'Antico Testamento parla di un Dio come “padre”. Ma la paternità non viene qui evocata come un fatto mitologico, quanto come un evento storico, Dio è padre di Israele, un popolo scelto ed eletto; il Dio dei padri, di Abramo, Isacco, Giacobbe (Es. 3,13). Dunque **l'idea di Dio padre è fondata sull'idea di alleanza**. L'esperienza dell'alleanza consente di leggere la **creazione** non in chiave mitologica, ma come alleanza anch'essa. In prospettiva futura questa paternità assicura la speranza di non essere abbandonati e questo perché YHWH è il Dio della storia, non è solo l'origine e la causa metafisica di tutto.

Si ha una **rivelazione progressiva** di Dio che avviene nella storia:

1. Fase della monolatria: il Dio dei patriarchi (viene chiamato *El, Elohim, El Elyion, El Sadday, El Olam*, etc.), egli è l'unico tra i tanti. **El deriva dalla radice semitica “I” che significa Dio o padre degli dei. Da qui il passo è breve per utilizzare Elohim nel senso di Dio per Israele per eccellenza.** E' un Dio che promette e mantiene, è amico, entra in dialogo, stipula un'alleanza. Al tempo stesso mantiene sempre la sua trascendenza e la sua misteriosità (combattimento di Giacobbe in Gn 32, 23-33). Infine va ricordato l'atto di fede per eccellenza del pio israelita: “Ascolta Israele, Il Signore è il nostro Dio (Elohim), Il Signore è uno” דָּהָא תַּרְחֵי מִיחְלָא תַּרְחֵי כְּאַרְשֵׁי עַמְשׁ (Dt. 6, 4-5): è la famosa preghiera detta dello *Shemà Israel* da recitare due volte al giorno.

2. Fase del monojahvismo (o monoteismo pratico): la vicenda di Mosè e dell'esodo. Dio ora si specifica, egli è un Dio liberatore degno di gloria e di onore. Il decalogo è l'espressione del *monojahvismo* (Es 20, 3: “non avrai altri dèi di fronte a me”).

3. Fase del monoteismo: la sua completa attuazione avviene **nel periodo dell'esilio a Babilonia e nel post-esilio**. YHWH è l'unico Dio esistente, gli altri idoli non sono nulla (cf. Is 41,21-29; 44,6-11). Dio è unico (Es 20, 2-3), onnipotente (Gb 38-41), sapiente (Sl

104, 24), santo (Is 6, 3b), fedele (Dt 7, 9), misericordioso (Is 55, 7), immutabile (Is 46, 4), è silenzioso e nascosto (Sl 28, 1), parla e si rivela (Es 24, 10), egli è il Dio di tutti in quanto creatore (Gn 1-2). Dio è Padre (Is 64,7).

Dall'unità di Dio alla Trinità

Il famoso “*credo d'Israele*”: “*Il Signore è il nostro Dio (elohim), Il Signore è uno*” (Dt. 6, 4-5), espressa come **דְּהָא הָדָהּ מִיְחִלָּא הָדָהּ כְּאַרְשֵׁי עַמְשׁ**, è una unità composta che gli ebrei hanno reso con **דְּהָא** (*achad*), che lascia aperta la possibilità di unità composta, non un'unità assoluta, ma come un'unità che è in relazione a qualcos'altro o meglio a qualcun'altro.

Questa **unità non significa solitudine**. Un Dio solo non è perfetto, è solo! Egli richiede dunque una **relazionalità**. E allora bisogna anche aggiungere che all'interno di questa unità, esiste la relazionalità nel senso trinitario per evitare il rischio che, per ammettere un Dio in relazione, si richieda la necessità del mondo.

L'Antico Testamento non parla mai di una struttura trinitaria di Dio, eppure getta le basi per un credo trinitario:

1. **Il parlare di Dio al plurale** (“*facciamo l'uomo*” ...Gn. 1, 26; 3, 22; 11, 7; Is. 6, 8 così interpretavano i Padri), ma è solo una forma stilistica è parlare di Dio al plurale: Elohim;
2. **I tre angeli a Mamre** (Gn. 18);
3. **La triplice benedizione di Nm** 6, 24-26;
4. **I due angeli** davanti al trono di Dio, la formula tre volte santo di Is 6;
5. Il tema della **Sapienza intesa come ipostasi** distinta da Dio (Pro 8).

II) La “*storia*” trinitaria di Dio

a) Il volto del Padre rivelato dal Figlio

“Gesù ha rivelato che Dio è Padre in un senso inaudito: non lo è soltanto in quanto Creatore; egli è eternamente Padre in relazione al Figlio suo unigenito, il quale non è eternamente Figlio se non in relazione al Padre suo: “Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”. (CCC, 240)

“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non

l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato. (Gv 1,1-18)

Gesù il Rivelatore

Il termine “Padre” riferito a Dio trova nel Nuovo Testamento il suo significato più alto. Ormai “**Padre**” designa Dio stesso, Gesù ha usato questo termine almeno 170 volte. Dio è il Signore e tutto è signoria di Dio. Gesù annuncia questa signoria, il Regno che viene offerto agli uomini disposti ad accettarlo. Dio Padre e Signore è così misericordioso che all'uomo è chiesto solo di riconoscere questo, di cambiare strada e andare verso di lui (parabola del figliol prodigo, Lc. 15, 11- 32).

Solo attraverso Gesù noi capiamo la paternità di Dio: “*nessuno conosce il Padre se non il figlio e colui al quale il figlio lo voglia rivelare*” (Mt. 11, 27): YHWH è il Padre di Gesù di Nazaret, dunque proprio Gesù ce ne rivela il volto nella forma più alta.

Soprattutto nel **vangelo di Giovanni** troviamo sottolineato che Gesù ci svela il Padre (1,18), poiché Gesù è mandato dal Padre (5,43), al punto che “*chi vede lui vede il Padre*” (14,7-10). In Giovanni appare ancora più chiaro che il Padre è il contenuto della rivelazione e il Figlio è il rivelatore: Gesù ci manifesta il Padre (Gv 1,18) perché da sempre è con lui (Gv 10,30. “*io e il Padre siamo una cosa sola*”).

La familiarità del rapporto tra il Figlio e il Padre viene espressa nel Nuovo Testamento dall'inaudito uso del vocabolo aramaico *Abbà* (Mc 14, 36; Rm 8, 14; Gal 4, 6), una *ipsissima vox Jesu*. Ma questo Dio così familiare resta pur sempre il Dio Signore, onnipotente, creatore e giudice.

Questa paternità è un dono, non dipende dal merito degli uomini, Dio fa questo dono a tutti, e Gesù, nella sua predicazione, ce ne mostra le caratteristiche:

1. Dio è padre di tutti gli uomini e fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Mt. 5, 45);
2. Si prende cura di tutti, anche dell'uccello del cielo e dell'erba del campo (Mt. 6, 26-32), dei passeri dell'aria (Mt. 10, 29);
3. È così vicino agli uomini che tutti lo possono chiamare *Abbà* (cfr. sopra).

È poi significativo notare come nelle lettere paoline **Dio e Padre** sono spesso congiunti nei saluti iniziali e nelle benedizioni finali (“*Dio e Padre nostro*”, “*Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo*”; cfr. 1Ts 1,1; Gal 1,3; 1Cor 1,3; 2Cor 1,2; Rm 1,7; Fil 1,2). Così per Paolo, Padre è oramai un nome proprio, è il Padre di Gesù Cristo, dunque è distinto dal Figlio: è la prima persona della Santissima Trinità.

Nel **Nuovo Testamento** Gesù ci rivela Dio come Padre, cioè come persona, ma così facendo Gesù si rivela come il Figlio fin dall’eternità.

Paolo

Le lettere di Paolo abbondano di formule trinitarie: Rm 1, 3ss; Gal 4, 4-6; la dossologia di 2Cor 13, 13: “*La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi*”. Le formule trinitarie esprimono la pienezza della realtà salvifica.

Giovanni

Giovanni nei primi 12 capitoli del suo vangelo tratta del rapporto tra il Padre e il Figlio, mentre nei capp. 14-17 dell’invio dello Spirito che procede dal Padre e della sua missione.

La vita (in Gv=salvezza) sta nel conoscere (= riconoscere la gloria di Dio, = comunione) Dio e Gesù (Gv. 17, 3), la gloria che Gesù ha presso il Padre fin dalle origini (17, 5), riconoscere questa realtà significa partecipare ad essa (17, 23.26), ciò può avvenire grazie allo Spirito Santo. Quando Giovanni dice che “*Dio è amore*” (1Gv 4, 8) **intende affermare la comunione eterna di amore trinitario nella quale è destino che l’uomo sia infine inserito** (taglio soteriologico).

Nel momento che Gesù rivela Dio come Padre rivela sé stesso come Figlio. È una rivelazione assolutamente nuova che Egli solo può fare perché Egli conosce il Padre essendo il Figlio (*Mt 11,27*) (*Gv 1,18*).

Gesù è l’unico in quanto Figlio che conosce il Padre quindi solo Lui può rivelare Dio in maniera piena e definitiva, così Egli si mette al di sopra di Mosè e dei Profeti giustificando e motivando la sua pretesa di essere **l’unico rivelatore di Dio** per il fatto di essere **Figlio**, rapporto che gli altri non possono avere, questa

affermazione è scandalosa per la mentalità giudaica. Quando Gesù parla di Dio, poche volte usa il termine Dio (*Mt 5,8-9*); usa sempre o quasi il termine **“Padre”**. Il nome proprio di Dio per Gesù è **“Padre”**. Il nucleo essenziale della rivelazione di Dio per Gesù è **che Egli è il “Padre”**, questo termine non è totalmente nuovo nella mentalità dell’AT per indicare YHWH. Anche per il popolo di Israele Dio è Padre ma con un significato o contenuto completamente diverso e compare una quindicina di volte. Talvolta si ha il senso di **“creatore”** (*Dt 14,1*); in genere ha il significato di una paternità di amore, di comprensione, di vicinanza (*Es 4,22*)(*Ger 31,9*).

Nel Vangelo il termine Padre si trova 170 volte per designare Dio. Il termine *ho theós* con l’articolo, in Giovanni indica sempre **il Padre** (*3,16-17*; *6,27*; *8,42*), **mentre l’uso senza articolo significa la natura divina. Ho theós**, pertanto, significa **Dio** e si riferisce solo al Padre in riferimento a Gesù Cristo.

Per gli autori neotestamentari, quindi, *ho theós* non ha senso generico che si può applicare indistintamente alle 3 persone divine, **ma solo alla persona del Padre**.

Nei Sinottici, Gesù, quando parla di Dio, usa quasi sempre il nome di **“Padre”**; poche volte quello di **“Dio”** (*Theós*: cf. *Mt 5,8-9*; *23,22*). Gesù nel quarto vangelo nomina Dio con due termini: anzitutto con il nome specifico di **“Padre”** (= **Patér**) utilizzato 114 volte. L’altro termine è il nome comune di **“Dio”** con l’articolo (**ho theós**) usato 32 volte, e una sola volta nell’espressione **“Dio mio”** (*Gv 20,17*). Per sapere qual è il senso che Gesù attribuisce nel vangelo alla parola **“Padre”**, bisogna tenere presenti le espressioni che egli utilizza quando parla di Dio. Esse sono:

- **il Padre (ho Patér)**, termine usato 73 volte da Giovanni e una sola volta da Marco e da Matteo (cf. *Mc 13,32*; *Mt 28,19*). È la formula che indica la grandezza e la trascendenza di Dio unita al suo amore misericordioso: egli è la fonte di tutte le cose e della rivelazione stessa.
- L’espressione: **Padre mio**, usata da Gesù 25 volte in Giovanni, 14 in Matteo, 4 in Luca e una volta in Marco (*8,38*), sottolinea la relazione speciale di Gesù con il Padre.

- L'espressione: **Padre vostro** (Gv 20,17), applicata a Dio non tanto come padre di tutti gli uomini quanto dei discepoli, cioè di coloro che accolgono la **predicazione del regno di Dio con tutte le sue conseguenze**, mette in evidenza il grande dono che rende i discepoli "figli di Dio" e concede loro la salvezza escatologica.

Gesù il Rivelato

L'Antico Testamento è stato come una lunga preparazione ad accogliere il Messia, il salvatore.

Punto di partenza della **crisologia** del Nuovo Testamento è la fede post-pasquale degli apostoli: i titoli crisologici (Cristo, Salvatore, Redentore, Figlio di Dio) sono tutti post-pasquali. La **Pasqua** di Gesù, il mistero della sua passione, morte e resurrezione, è **il dato fondamentale che rivela la divinità di Gesù**, la morte non ha potere su di lui!

Eppure anche nel Cristo pre-pasquale vi sono apporti preziosi:

1. Gesù si è **presentato come rabbì, profeta, maestro di sapienza**, ma la sua predicazione accompagnata dai miracoli poneva continuamente la questione sulla sua identità. "*La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?*" (Mt 16,13). Compie i miracoli con una forza che non era presente in chi, nell'Antico Testamento, aveva compiuto fatti straordinari simili. Nel "*ma io vi dico*", nel "*in verità, in verità vi dico*" egli **si fa portatore di un'autorità inaudita**, interpreta la legge, ma la supera.

2. Nel suo **comportamento concreto**, nel suo accostare e mangiare con i peccatori e i pubblicani, Gesù anticipa il perdono, compie segni di perdono e di accoglienza (banchetto significa comunione ed è sempre un richiamo al banchetto escatologico) che solo Dio può fare. Qui Gesù sta al posto di Dio, egli opera ed agisce come Dio.

3. Gesù **invita alla sequela, chiama** (si entra nel gruppo perché chiamati, non per propria iniziativa o volontà), invita alla comunione con lui (ben più del rapporto rabbino-discepolo che comunque, finita la preparazione, si interrompeva).

4. Il suo modo inaudito di rivolgersi al Padre: "*Abbà*" e distinzione "*Padre mio e padre vostro*" (dunque il suo è un rapporto particolare ed unico). Ciò indica la

coscienza del suo essere Figlio. Questo rapporto tra Gesù e il Padre **implica un rapporto precedente, la preesistenza**. La divinità di Gesù richiedeva la sua essenza eterna con il Padre: Gesù è il *Logos*, il Verbo incarnato, per essere Dio il *Logos* deve essere eterno, preesistere all'incarnazione:

Gv 1, 1: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*”.

Gv 8, 58: “*Prima che Abramo fosse io sono*”.

Giovanni rivela la vera identità di Gesù, Egli è la parola di Dio fatta carne (Sarx). Dio non parla attraverso il corpo, non è qualcosa di materiale, ma parla attraverso il pensiero, quindi il Verbo è la parola di Dio, cioè il pensiero di Dio, e il *logos* (pensiero) fatto uomo ed è espresso in due versetti del prologo giovanneo. Il senso dato da Giovanni al termine **Logos è Parola di Dio** nel senso di parola vivente e piena di autorità, ma in altri passi il termine **Logos designa Gesù stesso** (*Gv 1,1-14*); (*1 Gv*); (*Ap 19,13*). Gesù quindi è il *Logos*, il verbo è la vita che partecipa agli uomini la vita divina.

Nell'AT troviamo il termine “**Sapienza che** è presso Dio, presiede alla creazione e alla organizzazione del mondo (*Sap 7,8*), guida, istruisce e assiste gli uomini (*Sap 9,10,11*). **La parola è creatrice** perché Dio parla e tutto è creato (*Sal 32 (33) 9*). È rivelatrice perché Dio la manda sulla terra per far conoscere agli uomini i suoi pensieri e le sue vie che non sono quelle degli uomini, ma la sapienza e la parola per l'AT sono virtù di Dio, ma non persone realmente distinte da *Dio*. Invece per **Giovanni il Logos, Verbo, parola è una persona divina**, indicata dallo stesso Giovanni con il termine “**Theòs**” senza articolo. Il Verbo è il Figlio unigenito del Padre e in quanto tale conosce il padre in modo perfetto (*Gv 1,18*).

Anche Paolo era consapevole dell'idea della preesistenza presente fin dall'inizio nella tradizione. In varie formule di missione paoline il rapporto Padre e Figlio presuppone la preesistenza (*Rm. 8,3*; *Gal. 4, 4* ed anche *Gv. 3, 17*; *1Gv. 4, 9ss.14*). L'**inno cristologico** di *Fil. 2, 6-11* parla della spoliazione riferita al Cristo preesistente, non al Gesù terreno. Gesù Cristo esiste dall'eternità nella forma (o nell'essenza) **di essere divino (*morphè theou*)**, si abbassa poi fino alla morte di croce e viene elevato alla posizione di *Kyrios*.

b) Il Padre e il Figlio rivelati dallo Spirito

“Prima della sua Pasqua, Gesù annunzia l’invio di un altro Paraclito (Difensore), lo Spirito Santo. Lo Spirito che opera fin dalla creazione, che già aveva parlato per mezzo dei profeti, dimorerà presso i discepoli e sarà in loro, per insegnare loro ogni cosa e guidarli alla verità tutta intera. Lo Spirito Santo è in tal modo rivelato come un’altra Persona divina in rapporto a Gesù e al Padre”. (CCC, 243)

“L’origine eterna dello Spirito si rivela nella sua missione nel tempo. Lo Spirito Santo è inviato agli Apostoli e alla Chiesa sia dal Padre nel nome del Figlio, sia dal Figlio in persona, dopo il suo ritorno al Padre. L’invio della Persona dello Spirito dopo la glorificazione di Gesù rivela in pienezza il Mistero della Santa Trinità”. (CCC, 244)

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l’avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.». (Gv 14,1-4; 16-19; 26)

“Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato. Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò». (Gv 16,1-7)

Lo Spirito nell’Antico Testamento

Nell’Antico Testamento si parla moltissimo dello Spirito di YHWH eppure non se ne conosce la realtà personale distinta come nel Nuovo Testamento. **Ruah** si trova 378 volte nell’Antico Testamento.

1. In una cinquantina di testi **ruah** è il soffio dell’uomo, ne è il respiro, quindi è segno di vita, morire significa perdere la **ruah** (**ruah** è femminile) (Sl 78, 39; Qo 3, 21).
2. Ad un secondo livello **ruah** indica animo, sede delle emozioni.
3. In una terza accezione **ruah** indica il centro spirituale dell’uomo, la sede delle decisioni ed è molto simile a **nefesh** (anima) e a **leb** (cuore).
4. Ma soprattutto in un terzo dei testi esso significa il **soffio del vento** che è sempre un qualcosa di misterioso messo in relazione dagli autori sacri con Jahvè.
5. A volte **ruah** è il respiro stesso di YHWH, è il soffio di Dio che asciuga il mar Rosso (Es 15, 8) esso indica poi la forza dinamica per cui Dio agisce nella storia.
6. Lo Spirito è anche la potenza di Dio nella storia, egli ha parlato per mezzo dei profeti. Mosè (Nm. 11, 25), Giosuè ((Nm. 27, 18), Balaam (Nm. 24, 2) sono profeti che parlano mediante lo Spirito, così i giudici e Saul. È la **ruah** di YHWH che

scende sui giudici (Gdc 3, 10; 6, 34; 13, 25; 14, 19) qui essa è una forza divina che agisce sull'uomo. Dunque la *ruah* YHWH è soprattutto realtà che agisce nella storia, mentre la sua azione nell'opera creatrice è attestata solo in Gn 1, 2: *ruah* come spirito creatore.

7. In modo stabile la *ruah* di YHWH agisce sui re, nella consacrazione di Davide si dice che “la *ruah* del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi” (1Sam 6, 13), sul re promesso la *ruah* YHWH riposerà (Is 11, 2).

8. Solo nel post-esilio *ruah* viene riferita ai profeti (Ez 3, 12; 8, 3; 11, 1.24) prima si pensa ad una polemica del profetismo con il *nabiismo* popolare, il quale consisteva in una discesa della *ruah* che portava a fenomeni liberi di esaltazione.

9. Infine sul messia riposerà la *ruah* YHWH (Is 11, 1ss), sul servo di YHWH Dio dice: “ho posto il mio spirito su di lui” (Is 42, 1).

10. Ma si parla anche di uno spirito dato a tutti i credenti nei tempi escatologici (“vi darò un cuore nuovo metterò dentro di voi uno spirito nuovo... Ez 36, 26ss; le ossa inaridite di Ez 37).

“Dopo questo io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie...” (Gioele 3, 1-2), l'effusione dello spirito segnala i tempi nuovi.

Lo Spirito Santo nel Nuovo Testamento

L'agire dello Spirito nella vita di Gesù: i Sinottici

1. La buona novella inizia pubblicamente con il **battesimo di Gesù**, in quell'episodio, Gesù si manifesta come il messia.

2. Lo Spirito **conduce Gesù nel deserto** (Mt 4, 1).

3. Gesù **scaccia i demoni con lo Spirito di Dio** (Mt 12, 28).

4. Lo Spirito è poi forza di evangelizzazione (Lc 4, 14), a **Nazaret Gesù inaugura la sua missione applicando a sé le parole del profeta (Is 61, 1: “Lo Spirito del Signore è su di me”;** cfr. Lc 4, 16-30).

5. La **preghiera di Gesù è mossa dallo Spirito** (Lc 10, 21).

Giovanni

Il Gesù storico è colui che ci fa dono dello Spirito, è questa la prospettiva soprattutto di Giovanni: egli è lo **Spirito che procede dal Padre: Gv 15, 26**. La tradizione teologica si è soprattutto rifatta al suo vangelo circa la dottrina dello Spirito Santo. Per esempio il termine che indica la processione dello Spirito dal Padre (*ekporeuetai, procedit*) è lo stesso di Gv 15, 26: **“Lo Spirito di verità che procede dal Padre”**. Gesù afferma di essere sorgente di acqua viva, essa è lo Spirito che i credenti avrebbero ricevuto da lui una volta glorificato (Gv 7, 37-39). **Nel morire Gesù, sulla croce, “trasmise lo Spirito” (Gv 19, 30).**

Il dono dello Spirito alla chiesa è poi ancora più esplicito nelle apparizioni di Gesù risorto agli apostoli: “Ricevete lo Spirito Santo” (Gv 20, 22).

In Giovanni lo Spirito viene chiamato Spirito Santo solo in Gv 14, 26, Spirito di verità (Gv 14, 17; 15, 26; 16, 13; 1Gv 4, 6), Spirito paraclito (14, 26).

Il paraclito è l'avvocato difensore, è colui che difende la causa di Gesù contro il mondo. **Gesù e lo Spirito sono presso il Padre, Gesù manderà lo Spirito che procede dal Padre (Gv 15, 26)**, lo Spirito dovrà insegnare e ricordare (Gv 14, 26) e guidare alla verità tutta intera (Gv 16, 12-15).

Lo Spirito e Gesù sono entrambi mandati dal Padre, Gesù è venuto nel nome del Padre (Gv 15, 26), **lo Spirito è mandato dal Padre nel nome di Gesù.**

Atti degli apostoli

Dopo l'ascensione di Gesù al cielo troviamo affermata l'azione dello Spirito nella chiesa. Negli Atti, infatti, **lo Spirito è attivo dal giorno di Pentecoste** che è la contro-Babele: nell'unico Spirito ora le genti si ritrovano in unità, l'alleanza torna ad essere per tutti. **Si compie la profezia di Gioele (3, 1-5), Dio effonde lo Spirito su ogni uomo.**

Paolo

Il termine *pneuma* ricorre in Paolo 139 volte (è l'autore biblico che lo usa di più, segue Luca con 109). **In Paolo lo Spirito viene definito principalmente Spirito di Cristo** (Rm 8, 9 e ancora: 2Ts 2, 8; Gal 4, 6; Fil 1, 19).

Paolo non manca di sottolineare l'agire trinitario nella storia della salvezza, p.es. la resurrezione di Gesù viene attribuita a Dio, cioè al Padre (1Ts 1, 10; 1Cor 6, 14; 15, 15; 2Cor 4, 14; Gal 1, 1; Rm 4, 24; 10, 9; At 2, 24; 1Pt 1, 21), ma anche all'azione dello Spirito che è *“lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti”* (Rm 8, 11).

In Paolo il rapporto Gesù-Spirito è strettissimo, si è battezzati in Cristo (Gal 3, 27) e nello Spirito (1Cor 12, 13), la fede è nel Cristo (Gal 3, 26) e nello Spirito (1Cor 12, 19), ma i due non sono confusi.

Solo grazie allo Spirito si può professare che Gesù Cristo è il Signore, da lui proviene, dunque, il dono della fede: 1Cor. 12, 3: *“Nessuno può dire Gesù è il Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo”*.

Quindi da questi testi si deduce:

1. L'unità di natura e la distinzione della persona nella Trinità.
2. La relazione dello Spirito Santo con il Padre e con il figlio di fatto: riceve dal Figlio quanto il Figlio riceve dal Padre. **“Voi aver ricevuto uno Spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridiamo Abbà Padre”**.
3. È mandato dal Padre e dal Figlio.
4. Lo Spirito Santo è una persona divina, posta sullo stesso piano di uguaglianza con il Padre e il Figlio e si distingue da essi.